

Ma questa è un' **ipotesi** affatto **gratuita**, a quel modo stesso che una persona stanca può molto facilmente cedere al sonno volgare, quando essa riceve l'orazione di quiete (c. xv, 16), così, se essa ha un temperamento logoro, può venir meno, e il naturale sotentra semplicemente al soprannaturale. È uno stato patologico.

51. — Lo **Scaramelli**, che dipinge questi stati (Tr. 3, n. 82), ammette invece che quella sia una specie particolare d'estasi, che egli chiama *sonno spirituale*, prendendo questa parola in un significato diverso da quello di S. Teresa. Suppone almeno che un tale stato lasci dietro a sè effetti buoni, che l'anima si ritrovi in una pace profonda, e lo spirito resti unito a Dio e distaccato dalle creature. Ed unicamente a cagione di questi effetti giudica che lo stato sia soprannaturale.

Ma questo argomento non è concludente. Poichè da esso non segue che questi buoni effetti siano dovuti all'orazione fatta in quell'ora, piuttosto che a tutta quanta la vita spirituale. Voi dite infatti che la persona, uscendo da questa specie di sonno, ha l'anima calma o piena di ardore per operare; ma pure è certo che il sonno naturale produce i medesimi effetti ristoratori sopra le persone stanche, e che una « buona notte » le rende allegre e vivaci.

52. — **Teniamo** fermo questo principio, confermato da migliaia di esempi, che cioè le vere estasi *accreiscono* l'intelligenza e la volontà, invece di *deprimerle*, o, peggio, di annientarle (1). Se mai vogliono farci ammettere un'eccezione, anche rara, mostriamoci assai difficili in fatto di prove. Ebbene lo Scaramelli non ci ha dato altro che ipotesi.

53. — Dirò più innanzi (c. XXII, 67) come possa **distinguersi** in pratica l'estasi divina dalle sue contraffazioni diaboliche, o naturali.

(1) S. Teresa: « Intendiamo bene questa verità: tutto ciò che ci lega in modo da toglierci l'uso della ragione, ci deve essere sospetto » (*Fondazioni*, c. vi).

CITAZIONI

§ 1. — Varii effetti dei ratti.

54. — S. Teresa:

1° Principio del ratto. « Nell'unione dell'estasi semplice, trovandoci ancora come nel paese nostro, possiamo quasi sempre resistere all'attrattiva divina, sebbene *con pena e con violento sforzo*, ma non è lo stesso nel ratto, al quale non si può resistere *quasi mai*... Di tanto in tanto Iddio si degna contentarsi di farci conoscere che vuole accordarci il favore del ratto, e che dipende solo da noi il riceverlo. Allora se noi resistiamo per umiltà [per es. in pubblico], produce i medesimi effetti che se avesse ottenuto un pieno consenso » (*Vita*, c. xx).

2° Dopo una serie di ratti. « Sono stata in questi giorni presso a poco come un uomo ubriaco... L'anima sente una specie di pena nell'occuparsi in altre cose fuori del suo oggetto divino. Prima ero stata quasi otto giorni in una sì grande aridità, che molto spesso ero incapace anche di avere un buon pensiero » (*Lettera* a suo fratello, gennaio 1577).

3° « In una via così spirituale ed elevata, due cose, a mio parere, mettono *veramente* la vita in rischio: l'una, questo martirio di cui ho parlato [il bisogno di vedere Dio]; l'altra, l'eccesso di gioia e di delizie che mettono l'anima in tanto pericolo che pare vi soccomba. Sembra che per poco, anzi meno che per poco, sia per uscire dal corpo » (*Castello*, 6, c. xi).

55. — S. Alfonso de' Liguori, parlando probabilmente di se stesso, rispetto *al volo dello spirito*:

« Una persona che ha ricevuto questa grazia mi raccontava che, in queste elevazioni di spirito, le pareva che l'anima fosse *strappata* dal corpo, ed elevata con violenza, come se percorresse in un istante un milione di miglia. Quindi in lei un *gran terrore*, per non sapere dove andasse. Fermata che fosse, era illuminata da qualche segreto divino » (*Homo Apost.*, Append. I, n. 17).

§ 2. — Visioni della Divinità e di certi attributi nell'estasi.

56. — S. Teresa:

1° « Quando l'anima è in questa estasi, nostro Signore le fa la grazia di scoprirle per mezzo di visioni immaginative *alcuni segreti* delle cose celesti. Egli le concede anche visioni intellettuali, di cui alcune sono sì elevate, che all'anima *mancano le parole* per esprimerle, permettendo Dio senza dubbio così, perchè *non conviene che creature viventi ancora sulla terra ne*

abbiano conoscenza. Quanto alla maggior parte delle altre, essa le può riferire quando è rinvenuta dal ratto... Benchè alcune non possano riferirsi, restano talmente scolpite nel fondo dell'anima, che non si cancellano mai... Son persuasa che se l'anima, nei ratti che crede di avere, non ha questi segreti del cielo, questi non sono veri ratti... Nostro Signore, trattando l'anima come sua sposa, le fa vedere una piccola parte del regno che egli ha conquistato, e che non è altro che lui stesso» (*Castello*, 6, c. iv; vedi anche *Cammino*, c. xxxiv).

2° « L'anima si trova istruita in un istante di tante cose meravigliose, che essa, con tutti i suoi sforzi, non avrebbe potuto immaginarne in più anni la millesima parte... Se si vedono alcuni santi, si riconoscono come se si avessero avute con loro intime relazioni » (*Castello*, 6, c. v).

3° « Pare che Dio voglia farle conoscere qualche cosa del paese che essa deve abitare un giorno, come appunto, per mezzo dei messi inviati dagli Israeliti, fece conoscere al suo popolo la fecondità della terra promessa. »

Questi ratti producono « tre effetti... Primo, una conoscenza di Dio, che, a misura che si scopre in noi, ci dà un'idea più alta della sua grandezza. Secondo, la conoscenza di noi stessi e il sentimento d'umiltà... Terzo, un sommo disprezzo per tutte le cose della terra » (*Castello*, *ibid.*).

4° « Nelle visioni della santissima Trinità, vedo che le tre Persone sono distinte l'una dall'altra, così chiaramente come ieri vidi voi, mio Reverendo Padre e il P. Provinciale, eccetto soltanto che non vedo, nè sento nulla con gli occhi e con le orecchie del corpo... Ma sebbene io non le veda punto, neppure con gli occhi dell'anima, ho una certezza straordinaria della loro presenza; e quando questa presenza viene a mancare, me n'accorgo subito... Quantunque le tre adorabili Persone si mostrino distinte... l'anima mia vede chiaramente che non è che un solo Dio » (2° lettera al P. Rodrigo Alvarez).

5° « Avviene che nostro Signore ad un tratto fa entrare l'anima in un'estasi, nella quale le discopre grandi segreti, che essa crede di vedere in Dio stesso... ed è una visione intellettuale, che fa conoscere all'anima in qual modo tutte le cose si vedano in Dio, e come esse siano tutte in lui. Questa visione è utilissima. Non ostante la sua breve durata, che è solo d'un momento, essa resta profondamente scolpita nello spirito » (*Castello*, 6, c. x).

57. — La B. Angela da Foligno :

« Allorquando l'Altissimo Dio fa visita all'anima, questa riceve talvolta il favore di vederlo; ed essa allora lo vede in se stessa, senza forma corporale, più chiaramente di quel che un uomo mortale veda un altro. Gli occhi dell'anima vedono allora una pienezza puramente spirituale, di cui non posso dir niente, perchè le parole e l'immaginazione sono impotenti ad esprimerla. In questa contemplazione l'anima sente un diletto ineffabile: non può pensare ad altra cosa, ed è sazia in un modo meraviglioso » (*Vita*, c. lII).

58. — La Ven. Anna di S. Bartolomeo, compagna di S. Teresa, ebbe nella sua giovinezza un'estasi, in cui le fu mostrata l'eternità di Dio. « Questa vista, dice ella, non durò che un istante, cioè il tempo di aprire e chiudere gli occhi » (*Vita*, pel P. Bouix, seconda ediz., lib. II, c. iv).

59. — S. Giov. della Croce :

1° Talvolta « l'anima conosce in Dio le creature con quel che costituisce la loro forza e, per così dire, la radice del loro essere. Ma al tempo stesso vede che Dio, nella sua essenza, è tutte queste cose con una preminenza infinita. Essa le conosce molto meglio nel loro principio divino che in se stesse.... Questa manifestazione fa conoscere le creature per mezzo di Dio e non Dio per mezzo delle creature... Iddio alza, per dir così, alcuni dei veli che lo separano dall'anima, per darle maggior facilità di vedere ciò che egli è. Allora quest'adorabile faccia, scintillante di grazia e di beltà, lascia apparire e intravedere i suoi raggi. Dico intravedere, perchè non sono ancora scomparsi tutti i veli, giacchè quello della fede non si squarcia mai in questo mondo » (*Viva Fiamma*, str. 4, v. 1).

2° Parlando delle cognizioni che « danno un'idea sublimissima degli attributi divini, come della onnipotenza di Dio, della sua forza, della sua bontà e della sua dolcezza »: « Queste cognizioni sublimi e amorose sono proprie dello stato d'unione [mistica]; esse sono la stessa unione, e consistono in un misterioso tocco della Divinità nell'anima. L'anima risente e gusta Dio medesimo, non certo con la chiarezza della visione beatifica, ma per mezzo di una vista così elevata, e così saporosa, che l'anima ne è imbevuta sino al più intimo di se stessa » (*Salita*, lib. II, c. xxvi).

60. — S. Alfonso Rodriguez.

Parlando di se stesso: « Questa persona si metteva alla presenza di Dio, dicendogli col cuore e con la bocca: " Signore, che io conosca voi e conosca me, ". E subito essa era innalzata al di sopra di tutto il creato; e si trovava come in un'altra regione, sola con Dio, che le dava grandi lumi intorno al conoscimento di Dio e alla sua propria conoscenza... Il suo conoscimento di Dio, immediato, senza ragionamento, e in conseguenza del suo amore per Dio e della sua intima familiarità con lui, giunsero a tal punto, che pareva, per dir così, che il Signore volesse scoprirsi a lei come ai beati... Non resta più all'anima che di nutrirsi di ciò che le fa più invidia, tra tante vivande divine che sono apprestate sulla mensa delle divine perfezioni, vivande che sono d'un gran sapore, perchè hanno il sapore di Dio medesimo. O festino del cielo! Dio invita l'anima, e in questo pasto di amore, egli dà se stesso! O amore supremo! o amore celeste! o amore prezioso! o amore profondo e divino, che giunge al punto che chi convita dia se stesso in nutrimento all'anima... L'anima dimentica tutte le cose della terra ed oblia se stessa, per occuparsi unicamente nell'amare il suo Dio, che le è sì intimamente presente e come allo scoperto » (*Vita*, dalle memorie, ediz. Retaux, 1890, n. 12).

Racconto d'un contemporaneo: il Fratello Alfonso « mi disse che una volta fu rapito in estasi, fino a qual cielo, non lo sa, ma si ricorda, senza

